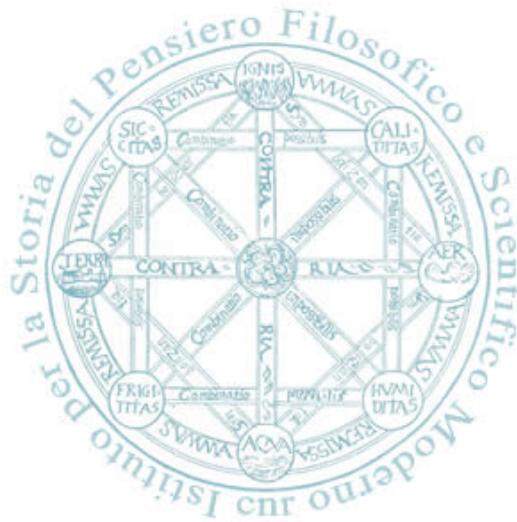


Monica Riccio

Una giornata di studio



Nella più recente riflessione politica la *moltitudine*, categoria socio-politica indefinita e sfuggente, ha conosciuto rinnovata fortuna. Il dibattito intorno alle accezioni e alle valenze del concetto di moltitudine è stato infatti, negli ultimi decenni, accessissimo e diffuso, soprattutto tra l'Italia e la Francia. La moltitudine è uscita dall'ombra in cui l'aveva lasciata il passaggio definitivo dal latino *multitudo* alle lingue moderne, fino a costituire una sfida al mondo contemporaneo, alla crisi delle sue democrazie, un'alternativa "militante", proprio per la sua irriducibile pluralità, ad altri soggetti sociali e politici collettivi, come il popolo o la massa¹. Ma questa sfida è stata preceduta ed accompagnata da un'intensa rilettura dei testi spinoziani, ed è intorno al concetto di moltitudine in Spinoza che quel dibattito è emerso e si è addensato².

La giornata di studio *Multitudo. Variazioni del linguaggio politico moderno*, tenutasi a Napoli il 26 marzo 2007 nella sede dell'"Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno" del CNR, si è proposta, rispetto al nucleo di questo dibattito, di fare un passo indietro, collocando l'accezione spinoziana di *multitudo* nel suo contesto, quello del nascente o neonato linguaggio politico moderno. Si è proposta quindi di guardare più da vicino la questione terminologica – già sollevata

¹ Esempari in questo senso le parole di Michael Hardt e Antonio Negri nella *Prefazione* al loro recente volume *Moltitudine*: «Dovremo distinguere concettualmente la moltitudine dalle nozioni rappresentative di altri soggetti sociali, come il popolo, le masse e la classe operaia. Del *popolo* si è sempre avuta una concezione unitaria. [...] La moltitudine, al contrario, è intrinsecamente molteplice. La moltitudine è composta da innumerevoli differenze interne [...] che non possono mai essere ridotte a un'unità o a una singola identità. [...] Anche le *masse* si differenziano dal popolo, in quanto non possono essere ridotte a un'unità o a un'identità. Anche le masse sono infatti costituite in molti e diversi modi, ma non si può dire che siano composte da differenti soggetti sociali. La loro essenza è piuttosto l'indifferenza. [...]. Nella moltitudine, invece, le differenze sociali restano differenze. [...]. La sfida lanciata dal concetto di moltitudine è quella di una molteplicità sociale che è in grado di comunicare e di agire in comune conservando le proprie differenze interne» (M.Hardt-A.Negri, *Moltitudine*, a cura di A.Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2004, p.12).

² Lo stesso Negri ha lavorato per più di vent'anni su questi temi spinoziani, a partire da *L'anomalia selvaggia. Saggio su potere e potenza in Spinoza*, del 1981, ora pubblicato insieme a *Spinoza sovversivo*, del 1992, nel volume: A.Negri, *Spinoza*, DeriveApprodi, Roma, 1998. Dar conto per intero del dibattito che ha attraversato gli anni, arricchendosi via via di contributi, sarebbe impossibile. Ma una *summa* delle sue voci è certamente offerta nel bel volume recentissimo, e, appunto, molto ricco: *Spinoza: individuo e moltitudine*, che raccoglie gli atti del convegno omonimo tenutosi a Bologna dal 17 al 19 novembre 2005 (*Spinoza: individuo e moltitudine*, a cura di R.Caporali, V.Morfinò, S.Visentin, «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2007).

naturalmente nelle analisi spinoziane³ - muovendo dalla constatazione di quanto il linguaggio politico moderno costruisca la propria novità anche sulla traslitterazione della lingua latina, *koiné* della filosofia europea almeno fino al primo '700, cui si affiancano, o si sovrappongono, le lingue moderne, producendo scarti linguistici e teorici sempre fortemente significativi. Certo il termine *multitudo* attraversa apparentemente indenne il passaggio, spesso difficile, alle lingue moderne: viene infatti tradotto per lo più con un calco del latino, e sembra mantenere pressochè inalterata la sua valenza semantica. Ma i termini, e i concetti, che insieme ad esso sono evocati – *plebs*, *vulgus*, *populus* – portano i segni delle profonde trasformazioni in atto nella riflessione politica della modernità; come li portano i contesti argomentativi in cui va a collocarsi l'apparente neutralità e la persistente indefinitezza del termine *multitudo*.

Abbiamo allora esaminato i percorsi del lemma *multitudo* in figure chiave del pensiero moderno, che offrirono nella loro produzione anche un esempio dei passaggi, spesso travagliati, dal latino alle lingue moderne. Di nuovo Spinoza, quindi; ed Hobbes: nella sua opera è rintracciabile un'importante lavoro di autotraduzione dal latino all'inglese e viceversa; per l'area francese Bodin, che si colloca efficacemente con la sua opera sul crinale delle scritture latine e francesi e certamente rappresenta un punto di svolta nel panorama delle scritture politiche. Un caso ancora peculiare è l'area italiana: Bruno e Vico sono le figure cronologicamente distanti che abbiamo interrogato su tale peculiarità. L'opera di Machiavelli ha mantenuto, in queste analisi, una presenza trasversale, e non avrebbe potuto essere altrimenti. Enrico Nuzzo si è occupato di approfondire la *quaestio* all'interno dell'opera di Giordano Bruno, così come ha fatto Antonella Del Prete per Jean Bodin, Gianfranco Borrelli per Thomas Hobbes, Paolo Cristofolini per Baruch Spinoza, e io stessa per Giambattista Vico.

Lo "studio" svolto insieme ha permesso di gettare luce su più di un punto della difficile concettualizzazione dei molti uomini insieme, delle sue metamorfosi nel corso del pensiero politico moderno. La *multitudo* vi trova

³ Recentemente da Paolo Cristofolini: nella sua traduzione del *Tractatus politicus* spinoziano infatti, testo in cui ricorre con maggiore frequenza il lemma *multitudo*, Cristofolini ha scelto di tradurre *multitudo* con *popolo*, e non con *moltitudine*, come invece nella maggior parte delle precedenti traduzioni italiane. La scelta naturalmente è motivata, nel "Piccolo lessico ragionato" posposto al testo e in contributi successivi. Cfr. B.Spinoza, *Trattato politico*, a cura di P.Cristofolini, ETS, Pisa, 1999, p.245. Per i contributi successivi si può rimandare a P.Cristofolini, *Popolo e moltitudine nel lessico politico spinoziano* nel già citato *Spinoza: individuo e moltitudine*, pp.145-159, e naturalmente alla *Nota* pubblicata qui di seguito.

e vi mantiene certamente un posto importante, ma ondivago, fluido, sgusciante: il termine è infatti spesso interscambiabile con popolo, volgo, plebe. Ma proprio per questo il concetto di moltitudine può forse dirci, anche oltre il limite del pensiero moderno, qualcosa sul lato sempre in ombra dell'essere insieme e dell'essere uguali, su quello spazio mediano ineliminabile tra l'identità individuale e l'identità collettiva, laddove va perduta l'identità individuale, che sfuma nella somma delle singolarità, senza però che sia acquisita una piena identità collettiva.